

Rivista STUDI ECUMENICI

ISSN 0393-3687

Direttore Responsabile: Fr. Tecle Vetrari, ofm

Comitato di Redazione: G. Dal Ferro, R. Giraldo, S. Morandini,
P. Piva, R. Sgarbossa, T. Vetrari

Segreteria di Redazione: T. Vetrari - S. Morandini - P. Sgroi - F.
Voltolina

Si collabora alla rivista liberamente.
Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del
contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Venezia, n. 1415, in data 7.3.2002.
Proprietario: F.R.A.T.E.R. - Venezia
P.IVA/TVA/VAT/MWSt. 02450660275

STUDI ECUMENICI



VENEZIA
ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI S. BERNARDINO

a cura del gruppo Mons. Piva

Direttore Responsabile: Fr. Tecle Vetrari, ofm

Comitato di Redazione: G. Dal Ferro, R. Giraldo, S. Morandini,
P. Piva, R. Sgarbossa, T. Vetrari

Segreteria di Redazione: T. Vetrari - S. Morandini - P. Sgroi - F.
Voltolina

Si collabora alla rivista liberamente.

Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del
contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Venezia, n. 1415, in data 7.3.200.
Proprietario: F.R.A.T.E.R. - Venezia
P.IVA/TVA/VAT/MWSt. 02450660275

Editoriale

Luigi Sartori, *Assisi 2002: religioni per l'uomo*

127

I. - STUDI E RICERCHE

Jared Wicks, *Il significato delle "comunità ecclesiali" della Riforma*

133

Molti protestanti trovano una regressione ecumenica nella Dichiarazione *Dominus Iesus*, nell'affermazione che i gruppi confessionali nati nella Riforma "non sono chiese in senso proprio". Invece nel 1964 con l'introduzione del termine "comunità ecclesiali" (UR 19,22), la Relatio spiegò che questo era un riconoscimento in questi gruppi di un "carattere veramente ecclesiale" basato su elementi di santificazione e verità che essi serbano e attualizzano nelle loro vite. Questi "elementi", senza dubbio, non sono presenti nella sussistenza della pienezza cattolica, ma non di meno creano una coesione di comunità che non è semplicemente un'associazione di volontariato, ma un'incarnazione ecclesiale nella quale la Chiesa di Cristo è presente e operativa per la formazione di fede e santità.

Plácido Sgroi, *Per una teologia del dialogo (I)*

143

In questa prima parte si vogliono esplorare alcune testimonianze del Nuovo Testamento, sia in riferimento alla figura di Gesù, che alla primitiva comunità cristiana, per cercare il radicamento biblico della prassi dialogica oggi affermatasi all'interno della chiesa cattolica e del movimento ecumenico. Se il procedimento interpretativo attuato è corretto, per quanto frammentario nella documentazione, ne risulta che le radici della prassi dialogica non sono estranee alla testimonianza neotestamentaria, né per quanto riguarda l'atteggiamento dialogico né per quanto riguarda la sua metodologia.

Giuseppe Dal Ferro, *Esperienze mistiche nelle religioni*

153

Tutte le religioni presentano esperienze mistiche, ossia itinerari uniti verso Dio o l'Assoluto. Compreso l'Islam, particolarmente severo nell'indicare l'impossibilità di accedere a Dio, radicalmente trascendente, ha una lunga esperienza mistica nel sufismo. Nel presente lavoro si confrontano i vari filoni mistici presenti nelle religioni e si individuano modalità simili: la linea gnostica, che impegna l'intelligenza e tende alla fusione con l'Assoluto; la linea devozionale, che si avvale di tecniche in grado di

unire intelligenza, cuore e corpo attraverso la ripetizione di formule associate al respiro; la linea dell'amore unitivo che non annulla la dualità ma unisce in un'esperienza l'uomo e Dio. Il lavoro pone anche a confronto la mistica e gli stati psicotici, fornendo criteri per un discernimento.

Giorgio Vigna, *Il dialogo cristiano-ebraico. Appunti su 50 anni di storia. "È la radice che porta a te"* (Rm 11,18) 165

Il cammino del dialogo cristiano-ebraico degli ultimi 50 anni è segnato da significative tappe riconoscibili in numerosi documenti. L'avvio di tale cammino è stato provocato dai *Dieci punti di Seelisberg* (1947); nella recente *Charta oecumenica* (2001) è riconoscibile una sorta di risultato e una base autorevole da cui ripartire per nuovi atteggiamenti; al centro della linea di percorso: la *Dichiarazione Nostra aetate* (1965).

Il dialogo tra le due fedi si svolge su due piani: quello storico e quello teologico, ambedue ricchi di suggestioni e irti di problematiche tuttora assai vive. È soprattutto sul piano teologico che i punti scottanti necessitano del coraggioso e leale lavoro delle parti. Su temi rilevanti – quali Gesù, Paolo, alleanza (popolo di Dio, salvezza), relazione tra i due Testamenti – il materiale finora raccolto è sicuramente importante. I frutti già visibili tuttavia attendono di giungere ad una maggiore serenità e maturità di pensiero.

Pompeo Piva, *La natura del peccato* (Riflessione) 183

Olivo Bolzon e Marisa Restello, *Pellegrinaggio ecumenico in Inghilterra*

Diventa sempre più necessario vivere in una Chiesa ecumenica che positivamente sia comunione di tutte le Chiese cristiane con il loro Signore e cammini chiaramente verso l'unità tra le varie confessioni.

Due parole laiche: sinergia e concertazione possono segnare questo cammino, atteso come fondamento di pace per tutto il mondo e ragione di vita delle Chiese stesse.

Le tre componenti ecumeniche: le gerarchie delle Chiese, i teologi, e il popolo che vive l'umana e quotidiana realtà, devono insieme coinvolgersi e reciprocamente stimolarsi per convergere su questo servizio, oltre ogni pretesa di superiorità. Tutti siamo ugualmente responsabili del mondo che ci è affidato e la diversità degli impegni ci aiuta a superare ogni tendenza ad essere noi "unica e assoluta verità".

Gli incontri tra popoli, i viaggi che oggi si moltiplicano, testimoniano le grazie di un cammino che libera nuove energie e porta nuovi frutti di vita in questo tempo e per il nostro mondo.

L'Istituto di ecumenismo e studi sull'integrazione a Opole (Polonia) 187

II. - CHIESE IN CAMMINO VERSO L'UNITÀ 203

In primo piano – Il cammino ecumenico nel CEC – Il cammino ecumenico tra le chiese – Il cammino ecumenico nelle chiese – Il cammino

ecumenico in Italia – Dialogo tra le religioni – Brevi dall'Oikumene – Vita dell'Istituto ecumenico "S. Bernardino": a. Vita dell'Istituto. B. Tesi di licenza

III. - RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Recensioni 215

R. Bertalot, *Fasi della cultura europea d'oltralpe* (Simone Morandini); F. Ferrario, *Libertà di credere. La fede della Chiesa* (Simone Morandini); A. Rizzi, *Gesù e la salvezza. Tra fede, religioni e laicità* (Simone Morandini); J. Dupuis, *Il cristianesimo e le religioni. Dall'incontro allo scontro* (Simone Morandini).

Presentazioni 223

Libri ricevuti 225

Le riflessioni sulla natura del peccato, nelle loro essenzialità e brevità, tendono a creare una mentalità etica comune e quindi ecumenica. Il ricorso alle fonti bibliche è necessario per creare questo tipo di mentalità. È in gioco un aspetto essenziale della vita cristiana e quindi delle Chiese.

I. RIFLESSIONE

POMPEO PIVA

LA NATURA DEL PECCATO

1. Il peccato è disobbedienza alle leggi divine

La S. Scrittura e la tradizione teologica presentano il peccato dell'uomo come la negazione pratica e teorica della volontà divina, espressa nella rivelazione della Legge. Questa opposizione dell'uomo a Dio conduce l'uomo stesso ad affermare l'antico "non serviam".

"È la nozione comune della tradizione catechistica cattolica. La formalizzazione dottrinale autorevole si trova nel *Catechismo* pubblicato da S. Pio X e ripreso nell'attuale *Catechismo della Chiesa cattolica*. Intere generazioni sono state educate su questo parametro, che non presenta nessuna valenza di carattere biblico, o ben poco"¹. Forse la nostra sensibilità sente una certa avversione a definire il peccato come un'azione contro la legge, sia pure data da Dio. Tuttavia il tema è frequentemente presente nelle Scritture; e questo dato non può essere trascurato. Cito qualche testo significativo.

"Se avrete mancato per inavvertenza e non avrete osservato tutti questi comandi che il Signore ha dati a Mosè, quanto il

¹De Grandis P., *La storia del catechismo cattolico*, S.E.I., Torino 1989, p. 44.

Signore vi ha comandato per mezzo di Mosè, dal giorno in cui il Signore vi ha dato comandi e in seguito, nelle vostre successive generazioni il peccato è stato commesso per inavvertenza da parte della comunità, senza che la comunità se ne sia accorta, tutta la comunità offrirà un giovenco come olocausto di soave profumo per il Signore, con la sua oblazione e la sua libazione secondo il rito, e un capro come sacrificio espiatorio”².

Inoltre anche presso molti profeti è presente esplicitamente questa nozione. Cito qualche testo in forma esemplificativa.

“Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele.”³

“Così dice il Signore: Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno disprezzato la legge del Signore e non ne hanno osservato i decreti; si sono lasciati traviare dai loro idoli che i loro padri avevano seguito; appiccherò il fuoco a Giuda e divorerà i palazzi di Gerusalemme”⁴.

Il profeta Geremia afferma: “Poiché già da tempo hai infranto il tuo giogo, hai spezzato i tuoi legami e hai detto: Non ti servirò! Infatti sopra ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita”⁵.

E nel Libro del Deuteronomio leggiamo: “Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni (...)”⁶.

Le citazioni potrebbero continuare, ma appare già con sufficiente chiarezza che la nozione di peccato come trasgressione della Legge è presente nelle Sacre Scritture. Lo stesso Nuovo Testamento assume questo concetto, come apparirà nel seguito del discorso. Tuttavia occorre riconoscere che il peccato così inteso manifesta tutta la sua “povertà”, non esprime pienamente il *mysterium iniquitatis*.

Il profeta evidenzia la povertà di questo concetto quando scrive: “Ha detto il Signore: E perché hanno abbandonato la legge che

² Num 15,22-24.

³ Is 5,24.

⁴ Am 2,4.

⁵ 2.

⁶ 28,15

avevo loro posto innanzi e non hanno ascoltato la mia voce e non l'hanno seguita, ma hanno seguito la caparbia del loro cuore e i Baal, che i loro padri avevano fatto loro conoscere. Pertanto così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, darò loro in cibo assenzio, farò loro bere acque avvelenate; li disperderò in mezzo a popoli che né loro né i loro padri hanno conosciuto e manderò dietro a loro la spada finché non li abbia sterminati”⁷.

Dunque, secondo la Scrittura il disprezzo della Legge del Signore è disprezzo della voce di Dio, che si è fatta sentire attraverso la Legge. Ma non si può pensare che Dio si sia manifestato solo attraverso la Legge. È piuttosto la voce dell'Alleanza, la voce che chiama l'uomo alla salvezza. Il peccato, allora, è il rifiuto di ascoltare questa voce, che chiama alla comunione con Dio. Un testo del profeta Geremia è esplicito al riguardo.

“Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; anzi procedettero secondo l'ostinazione del loro cuore malvagio e invece di voltarmi la faccia mi hanno voltato le spalle, da quando i loro padri uscirono dal paese d'Egitto fino ad oggi. Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre; eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio. Resero dura la loro nuca, divennero peggiori dei loro padri. Tu dirai loro tutte queste cose, ma essi non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca”⁸.

Tutta la storia della salvezza si fonda e si riassume nella *voce di Dio che chiama il suo popolo alla salvezza*. Ma Israele non sempre ha voluto ascoltarla; è questo il peccato di Israele, ben più grave che non la disobbedienza ad una legge. Ma qual è la genesi di questo atteggiamento negativo del popolo e dei suoi capi?

Ancora una volta la Scrittura ci illumina con un testo del libro del Siracide: “Principio della superbia infatti è il peccato; chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l'abominio. Per questo il Signore rende incredibili i suoi castighi e lo flagella sino a finirlo. Il Signore ha abbattuto il trono dei potenti, al loro posto ha fatto sedere gli

⁷ 9,12-15.

⁸ 7,23-28.

umili. Il Signore ha estirpato le radici delle nazioni, al loro posto ha piantato gli umili. Il Signore ha sconvolto le regioni delle nazioni, e le ha distrutte fin dalle fondamenta della terra. Le ha estirpate e annientate, ha fatto scomparire dalla terra il loro ricordo. Non è fatta per gli uomini la superbia, né per i nati di donna l'arroganza"⁹.

La superbia appare come il principio del disordine morale sia personale sia comunitario. A causa della superbia l'uomo cerca un falso fondamento della propria esistenza in se stesso. Non ha fiducia in Dio ma in se stesso; e così dimentica Dio. Questo è il grande peccato di Israele.

Guardati bene dal dimenticare il Signore tuo Dio così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi ti dò. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile; (...). Guardati dunque dal pensare: La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze. Ricordati invece del Signore tuo Dio (...). Ma se tu dimenticherai il Signore tuo Dio e seguirai altri dei e li servirai e ti prosternerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete!

Un testo di Osea sembra completare il quadro: Eppure io sono il Signore tuo Dio fin dal paese d'Egitto, non devi conoscere altro Dio fuori di me, non c'è salvatore fuori di me. Io ti ho protetto nel deserto, in quell'arida terra. Nel loro pascolo si sono saziati, si sono saziati e il loro cuore si è inorgoglito, per questo mi hanno dimenticato"¹⁰.

Dunque, dai testi riportati appare che il peccato di Israele riguarda l'Alleanza sinaitica : il popolo si è dimenticato di Dio e non Lo conosce più. Occorre, allora, esaminare questi altri due concetti *dimenticarsi di Dio* e *non conoscerLo*, per poter leggere con maggiore profondità il *mysterium iniquitatis*.

POMPEO PIVA

P.zza Canonica S. Pietro, 9 - 46100 MANTOVA

⁹ 10,13-22. Si possono leggere anche altri testi: Is 2,6-22; 3,16-26; Os 13,4-6; Dt 7-8; Am 3,9-15.

¹⁰ 13,4-6.